



ASSOCIAZIONE QUESTA È ROMA - CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

La ringrazio Onorevole Presidente Brescia, e colgo l'occasione per ringraziare la Commissione tutta, e gli Onorevoli Deputati che la compongono, per l'invito della nostra associazione alla presente audizione informale su un tema che ci sta molto a cuore.

Come Associazione Questa è Roma - contro le discriminazioni, infatti, siamo attivi, a partire dalla nostra fondazione, avvenuta nel 2013, nel contrasto di ogni forma di discriminazione e, sebbene la nostra sia un'associazione apartitica, abbiamo un chiaro obiettivo politico che ci siamo prefissati di raggiungere: la cancellazione delle discriminazioni presenti attualmente nella società italiana! Tra queste, abbiamo individuato la necessità di operare una riforma della legge sull'acquisizione della cittadinanza italiana.

L'attuale legge, infatti, promulgata nel 1992, non è in grado di efficacemente rispondere alle istanze di quella che è la società italiana attuale, e la testimonianza vi è stata già fornita in tal senso la scorsa settimana, dai nostri amici di Italiani Senza Cittadinanza, del CoNNGi e della Rete G2. Dalle toccanti storie che avete avuto modo di ascoltare in quest'aula, emerge una fotografia completamente diversa dell'Italia. Ciò, è testimoniato dalla nostra stessa associazione, formata da italiani di varie origini: di origine filippina, romena, albanese, capoverdiana, e potrei continuare, e da italiani autoctoni come me. Non è più pensabile per noi, nati proprio a ridosso o poco dopo l'approvazione della legge 91 del 1992, che a un nostro amico, che ama questo Paese come noi, che è nato e/o è cresciuto qui, sia ostacolato il diritto a sentirsi cittadino di questo Paese. Non è pensabile, infatti, che a chi è nato qui sia richiesto di rimanere legato ad un permesso di soggiorno, ed agli alti costi per il suo rinnovo, per almeno 18 anni, che a volte, a causa dei ritardi amministrativi e burocratici, diventano 20, 25, 30, per vedersi semplicemente riconosciuto un qualcosa che possiede già di fatto.

Allo stesso modo, chi è arrivato qui da minorenni o appena nato, ed è cresciuto qui, non può essere equiparato a coloro i quali richiedono la cittadinanza per naturalizzazione. È necessario prendere atto, finalmente, in questa legislatura, che esistono cittadini italiani di serie B ai quali è ora di dare una risposta. Continuare a negarne l'esistenza, infatti, fa perdere al nostro Paese grandissime opportunità: pensiamo ai vantaggi che un'estensione delle norme sulla cittadinanza possano portare alle nostre imprese, che potrebbero avvalersi nei loro processi di internazionalizzazione di lavoratori italiani con una conoscenza invidiabile dei loro Paesi di origine;



pensiamo anche alle opportunità che si aprono in campi quali la cooperazione internazionale e la cooperazione allo sviluppo, pensiamo alle possibilità che si aprirebbero nelle nostre amministrazioni pubbliche con la presenza come lavoratori nelle stesse di cittadini italiani di origine diversa. Ci teniamo a dire che questo tema non deve essere considerato espressione di una sola parte politica, e auspichiamo il più largo consenso parlamentare sulla riforma.

Tale riforma rappresenta un primo ma importante passo per un processo socioculturale che possa, soprattutto in questo periodo, portare alla presa di coscienza che essere italiani prescinde dal colore della pelle, dalla religione o meno praticata, e così via, affrontando e prevenendo episodi di discriminazione più o meno velati, al fine di giungere ad una vera integrazione e inclusione.

Risulta difficile per un bambino o una bambina, nati e cresciuti qui, comprendere il perché del diverso trattamento rispetto ai propri coetanei. Il perché doversi alzare all'alba per andare con i propri genitori all'ufficio immigrazione per la richiesta o il rinnovo del permesso di soggiorno, mentre i propri amici e compagni dormono ancora, e non sono costretti a perdere normali giornate di scuola. Molti dei nostri membri, inoltre, hanno ancora la memoria dell'assurdità di vedere sul proprio permesso di soggiorno la data di ingresso nel Paese coincidere con la propria data di nascita!

Risulta, altresì, incomprensibile e inaccettabile che chi è nato qui non possa avere le stesse opportunità dei suoi coetanei, come ad esempio la possibilità dei soggiorni-studio all'estero o di tirocini formativi. Senza considerare, poi, il paradosso di un Paese che riconosce come propri figli stranieri con avi italiani, che nella stragrande maggioranza non conosce la lingua, la cultura e gli usi italiani, dando a loro la possibilità di incidere nelle scelte della nazione, mentre nega e ostacola tale possibilità a chi è nato e/o è cresciuto qui e si sente italiano!

Nel paese dei diritti acquisiti, il diritto di cittadinanza per i figli di genitori stranieri non è tale, dovendo essi richiederla, pena la decadenza, entro il 19° anniversario (salvo la possibilità disposta dal c.d. D.L. del Fare che presuppone però un'omissione dell'Ufficiale di Stato Civile). Tale diritto risulta ancora come una conquista per la quale battere, invece che un diritto. Alle problematiche già esistenti, come ad esempio il requisito della residenza ininterrotta e continuata e il vincolo di convivenza, si sono aggiunti gli aggravii disposti dal c.d. "Decreto Sicurezza". È auspicabile il cambiamento del percorso della richiesta di cittadinanza da interesse legittimo a diritto soggettivo, per il diverso grado di autonomia e tutela dello stesso, come ipotizzato dall'art. 4 della proposta di legge a firma dell'Onorevole Boldrini.



Passando pertanto alle nostre richieste, fatto già salvo quanto in precedenza menzionato, sosteniamo fortemente la necessità non solo di un'estensione delle possibilità di concessione della cittadinanza per coloro che sono nati in Italia, ma anche configurazione di una norma che preveda che la cittadinanza possa essere acquisita anche per il fatto di essere cresciuti in Italia; altresì, chiediamo che siano abbreviate le tempistiche per l'ottenimento della cittadinanza, attualmente troppo elevate (5 anni per i cittadini UE, 10 per i cittadini extraUE, addirittura 18 per i nati, ai quali vanno aggiunti i 4 anni minimi per il completamento della pratica)!

Questo processo di riforma, inoltre, a parer nostro, deve essere l'occasione per sciogliere anche altri nodi collegati alla legge attuale: citiamo, in particolare, la necessità di eliminare il vincolo della convivenza del figlio con il genitore che diviene cittadino italiano; chiediamo che siano riviste, altresì, le norme introdotte con il Decreto Sicurezza Immigrazione, ed in particolare deve essere ridotto il termine di conclusione della pratica di concessione della cittadinanza italiana a 2 anni, tornando al sistema previgente; al contempo, è necessaria la riduzione del contributo da versare per la pratica, facendolo tornare a 200,00 euro, che consideriamo già una somma elevata; riteniamo, poi, che debbano essere esentate dal pagamento del contributo le richieste di cittadinanza riguardanti i minori, e coloro che sono cresciuti in Italia.

In conclusione, vogliamo che sia introdotta la disciplina del silenzio-assenso nel caso delle pratiche di cittadinanza, in modo da non fare gravare sul richiedente l'inerzia o la mancata efficienza amministrativa.

Vi ringraziamo per l'attenzione dimostrataci e auspichiamo che questa sia finalmente la legislatura del cambiamento.

Roma, li 17 dicembre 2019

Associazione Questa è Roma-contro le discriminazioni